



Antico e Primitivo Rito Orientale di Misraim e Memphis



IL RISVEGLIO INIZIATICO

Anno XXXIII – N.03

Marzo 2021



La presente pubblicazione non è in vendita ed è scaricabile in formato PDF sul sito www.misraimmemphis.org



Sommario

Enigmatiche figure e misteriosi intrecci nel simbolismo del 441 e del 144	1
<i>Il S.:G.:H.:G.: S.:G.:M.:</i>	
Il Deserto	8
<i>Viator</i>	
Tobia	12
<i>Cesare</i>	
La conoscenza di noi stessi	17
<i>Franco</i>	

Redazione

Direttore responsabile: Enzo Failla







Enigmatiche figure e misteriosi intrecci nel simbolismo del 441 e del 144

Il S.:G.:H.:G.: S.:G.:M.:



Il Sator a Oppède-le-Vieux (Francia)

Le brevi riflessioni che seguiranno vogliono semplicemente essere il punto di partenza di una nuova serie di lavori di meditazione. Lungi quindi dal sottoscritto qualsiasi pretesa di "verità" in merito agli argomenti trattati, alcuni dei quali, peraltro, dibattuti di recente su televisioni pubbliche e private da autentici professionisti del "settore", nonché oggetto di nuove e spesso interessanti opere librarie, resta comunque la convinzione che il Simbolo, per sua natura polivalente e polifunzionale, sia talvolta ignorato nei suoi aspetti più semplici, elementari ed evidenti, ciò che risulterà chiaro soprattutto quando prenderemo in esame il quadrato magico più famoso del mondo:

S	A	T	O	R
A	R	E	P	O
T	E	N	E	T
O	P	E	R	A
R	O	T	A	S

In questo caso il riferimento al simbolismo geometrico-spaziale in esso contenuto è, secondo l'opinione di chi scrive, la vera chiave di lettura dell'intera architettura o perlomeno, con il proposito di non entrare in contraddizione con quanto detto poc'anzi e per non essere tacciati di presunzione, diremo che tale simbolismo è la chiave che apre successivamente gli altri livelli interpretativi, essendo la "Verità" disposta per veli e per strati e perché, una volta rivelatasi su di un piano, essa tende a "fuggire sempre più interna-



mente", sino al luogo più eccelso e luminoso di tutti: il punto geometrico, fonte originaria di ogni manifestazione.

Il primo dei miei pensieri in merito a questo argomento si ispirò, tempo addietro, al simbolo antropomorfo della Verità e Giustizia mirabilmente rappresentato, nella tradizione dell'antico Egitto, dalla dea Maat. Nella fattispecie risulta evidente, e sotto gli occhi di tutti gli "addetti ai lavori", l'impressionante correlazione fonetica e grammaticale con la parola ebraica Amet, esprimente anch'essa il concetto di Verità, e la reciproca e quasi perfetta sovrapposizione delle due parole, se non fosse per una "a" che in Maat risulta centrale.

Sappiamo peraltro che nella lingua egizia spesso le lettere potevano traslitte-

rare, a seconda della necessità e dell'importanza attribuita alla parola e a ciò che essa rappresentava, quindi alcune lettere si potevano porre al centro, all'inizio e al termine, nelle varie combinazioni possibili.

Una delle rappresentazioni più interessanti di Maat è la sua posizione di profilo, con le braccia alate dispiegate, una in posizione bassa (sx) e l'altra in posizione alta (dx), a esprimere i due movimenti, dall'inferiore al superiore e dal superiore all'inferiore, generati dalle due correnti primarie della manifestazione, le medesime dei due serpenti del caduceo, governate, equilibrate e ordinate secondo Verità e Giustizia. Ciò dimostra, una volta di più, come intuito da tanti altri studiosi della Tradizione prima di noi, il profondo legame, e quindi la continuità, tra la religiosità dell'antico Egitto e quella ebraica.

Se la Maat egizia si propone, nel simbolismo della bilancia, (vedi piuma nella pesatura del cuore durante la psicostasia osiridea), quale perno equilibratore e ci informa che Verità e Giustizia non possono essere dissociate tra loro (ciò che è vero è necessariamente giusto e viceversa), il simbolismo derivante dall'interpretazione cabalistica della parola ebraica Amet è, nel merito, ancora più illuminante e offre spunti e suggerimenti meditativi interessantissimi. Riprendiamo, di seguito, l'esegesi data alla parola in oggetto dal Grande Fratello Marco Egidio Allegri nel suo prezioso libro *"Introduzione al segreto massonico"*, autentica e rarissima perla di saggezza e



La Dea Maat



conoscenza iniziatica: *«la parola Verità si trova espressa nella Bibbia dalla parola "Amet" che significa anche certezza, sicurezza, rettitudine, fede. Questa parola è formata dalla lettera ALEF che conta come 1 ed è la prima lettera dell'alfabeto caldaico; dalla lettera MEM che conta come 40 ed è la tredicesima lettera e dalla lettera TAU che conta come 400 ed è la ventiduesima lettera dello stesso alfabeto. Il numero della Verità è dunque 441 ed è "trentaseiesimo" se facciamo la somma dei numeri ordinali (primo, tredicesimo, ventiduesimo). Questi numeri nel linguaggio caldaico si traducono anche in "cosa auspicata". Ma c'è di più: la parola è formata dalla lettera che sta in principio, da quella di mezzo e da quella che sta in fine dell'alfabeto perché le lettere caldaiche sono proprio 22. Ciò indica che nella Verità è da tener presente il principio, il mezzo e il fine... nella parola AMET troviamo la sintesi della trasformazione che fa di un semplice iniziato un Maestro della Luce».*

Sino a qui il Grande Fratello Flamelicus.

Aggiungiamo noi che leggendo cabalisticamente da destra a sinistra la parola AMET, come da lingua originaria, – 400 40 1 = 441 – noi otterremo specularmente l'altro numero della Verità: 144. Sempre sull'onda della Tradizione cabalistica analizziamo ora, nell'ordine, le tre seguenti parole, e cioè ALEPH, ADAM e AMET.

La prima è composta dalle tre lettere Alef, Lamed e Pe, valori numerici cor-

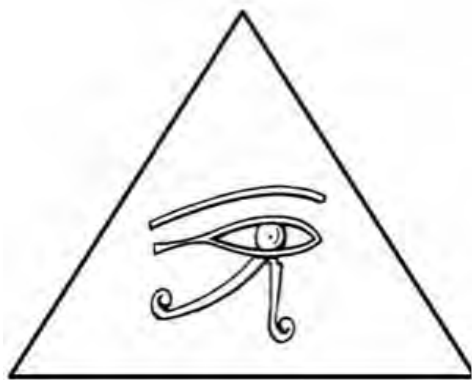
rispondenti 1 30 80 = 111. Da cui 1 1 1 (sempre tre alef). La seconda è composta dalle tre lettere Alef, Daleth e Mem, valori numerici corrispondenti 1 4 40. La terza è composta dalle tre lettere Alef, Mem e Tau, i cui valori numerici corrispondenti sono 1 40 400. Immaginiamo ora che esse rappresentino, rispettivamente, il piano dei principii, il piano delle cause ed il piano degli effetti e ordiniamole nel seguente schema:

1	1	1	piano dei principii
40	4	1	piano delle cause
400	40	1	piano degli effetti

la seguente lettura ci consente di affermare che l'unità Alef è presente ovunque, in ogni luogo, visibile o meno, della manifestazione. Dall'alto in basso e viceversa, da destra a sinistra e viceversa... e che sul piano più puro e cristallino dei Principi essa è identica a se stessa, cosa, questa, non più possibile quando si procede attraverso i piani successivi, i quali tendono a somigliare all'origine e a somigliarsi tra di loro, per via della condizione dell'Alef originaria, ma perdono per gravità l'identità primeva. Ma anche in questo caso, parafrasando il Grande Fratello Flamelicus, c'è di più. Per tentare di conoscere l'origine misteriosa della "quarta parte", della "quartura" o semplicemente della "quarta dimensione", «... da me stesso con tre parti di quattro ho creato questo universo...», è necessario agire con ingegno non più razionale, e diventa perciò d'obbligo il passaggio co-



gnitivo attraverso il simbolo del Delta luminoso con al suo interno l'occhio di Ra:



e della sua successiva trasformazione:



Interscambiando i tre 1 con tre Alef e mettendo al centro, al posto dell'occhio divino, uno Yod ebraico, ci avvicineremo a grandi passi verso la "matrice" occulta di ogni manifestazione (in merito basti pensare alla scintilla di fuoco da cui tutto si diparte).

Il ternario è in sé una unità o, come viene detto con maggiore precisione e proprietà di linguaggio, una triunità. Eccoci quindi giunti alla meravigliosa simmetria dei simboli sino a qui trattati e legati alla idea divina di Verità e Giustizia. Uscendo dalla linearità e dalla superficialità noi

entriamo ora nella realtà geometrico-spaziale e incontriamo il simbolo che per eccellenza ingloba, riunisce e spiega molto di quanto finora s'è detto: il simbolo dei Riti uniti di Misraim e Memphis (vedi pag. successiva).

Due quadrati che s'intrecciano tra di loro con al loro interno il delta e lo Yod. Summa perfetta del 1 4 4 o Verità che dir si voglia. Due quadrati che rappresentano ancora le ali di Maat, uno dei quali, molto verosimilmente, ruota in senso contrario, equilibrati ed equidistanti dal triangolo equilatero interno. Riportiamoci, alla luce di queste deduzioni nuove, allo schema cabalistico precedentemente tracciato e cerchiamo, nella quiete della nostra interiorità, nuove luci e nuove intuizioni. Non dimentichiamo, tra l'altro, che ai lati dei due quadrati intrecciati vi sono, esplicitate visivamente nel simbolo grafico, le ali di Maat e i due cobra reali. Questo intreccio, dal punto di vista filosofico, sta a significare anche la perfetta identificazione del potere regale con quello sacerdotale, espressione di una Verità che nel corso dei secoli, caduta dopo caduta, le élites iniziatiche hanno purtroppo dimenticato, osteggiandosi, avversandosi e determinando così il progressivo scivolamento gravitazionale verso i piani relativistici e materialistici di questi tempi oscuri, che alcuni hanno il coraggio di definire "di grande modernità e progresso !".

Sino a qui giunti ci si obietterà, giustamente, di non avere ancora dimostrato nulla. Verissimo. Altrettanto vero è che



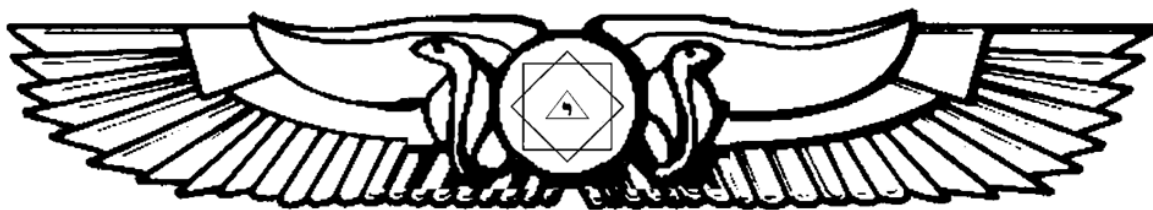
nessuno si proponeva, sin dall'inizio, di dimostrare nulla e alcunché, ma solo di portare all'attenzione dei numerosi ricercatori del "vero" alcuni tra i simboli più profondi, interessanti e pregni di significazioni esoteriche incontrati lungo l'impervia e difficile via dell'Iniziazione. Resta ancora da vedere, in ultima analisi e alla luce delle brevi note sin qui esposte in merito al simbolismo della Verità e della Giustizia, del 441 e del 144, se possiamo trovare qualcosa di particolare interesse finora non rilevato da alcun ricercatore, almeno così pare, nell'attenta osservazione del nostro famosissimo quadrato magico riportato nelle note iniziali.

Omettendo tutto quel che è già stato pubblicato e rivelato, dall'anagramma "paternoster" disposto in orizzontale e in verticale con le doppie *alfa e omega* a chiudere la croce, proseguendo poi con le intuizioni sulla serie di Fibonacci e per finire con la comparazione analogica del quadrato magico di Marte e quant'altro, noi porremo qui l'attenzione su di un fatto ignorato dai più: quante sono le parole che, in un ordine o nell'altro, destrorso, sinistrorso, dall'alto al basso, dal basso all'alto – si riescono a comporre nel sud-

detto quadrato? Eccole di seguito: 4 TENET, 4 SATOR, 4 ROTAS, 4 AREPO, 4 OPERA.

Ma quel che è importantissimo osservare è che le 4 TENET (essendo la parola palindroma, ovvero leggibile in maniera identica in un senso o nell'altro) in realtà si riducono a 2, cioè a 2 TENET unità androgine e indifferenziate originarie, sostegno dell'intera architettura e dell'intera geometria racchiuse nel quadrato.

Abbiamo così i seguenti valori numerici: 2 44 44 e, per divisione del 2 in due unità di sostegno, la successiva riformulazione delle coppie, ovvero 1 44 e 44 1. Se applicassimo poi alla figura del quadrato magico la terza dimensione, dopo altezza e larghezza, ossia la profondità, otterremmo l'impalcatura occulta del cubo e cioè, anche in questo caso, la croce tridimensionale. Lo stesso quadrato magico rappresenta una delle sei facce occulte del cubo e le sue 24 lettere + 1 (la N centrale) sono la sesta parte del numero della Verità, 144. Di più, analizzando il 24+1 (25), totale delle lettere che si ripetono a gruppi di due e quattro attorno all'unità N, noi intuiremo la storia dei 24 vegliardi dell'Apocalisse e diverrà sempre più comprensibile l'interpretazio-



Simbolo dei Riti uniti di Misraim e Memphis.



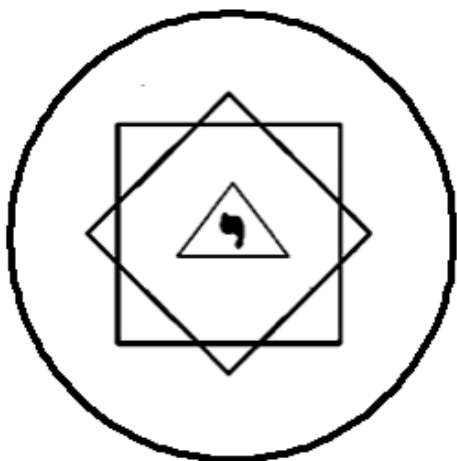
ne del grado 4° 7°, Cavaliere della Volta Segreta di Perfezione, il quale giunge al numero 24 facendo la somma numerica delle seguenti luci: 3, 5, 7, e 9 per un totale di 24.

Aggiungiamo i pari 2, 4, 6, e 8 per un totale di 20 al precedente numero ed otterremo 44; insuffliamogli l'1 ed ecco il 45, somma cabalistica della parola Adam.

Adesso consideriamo la N centrale del quadrato come il simbolo nella manifestazione del punto geometrico, equivalente alla successiva trasformazione nel triangolo equilatero con al centro lo Yod. Riportiamo tutta questa nostra digressione allo schema:

1	1	1
40	4	1
400	40	1

e alla successiva evoluzione geometrica.



Infine riposiamoci.

Al di là delle interpretazioni personali

di chi scrive, certamente non esaustive e purtroppo prive di quella completezza e chiarezza che l'argomento trattato meriterebbe, resta l'assoluta trasversalità dei simboli legati all'idea di Verità, partendo da Maat, proseguendo per Amet, per il doppio quadrato con al centro il triangolo e lo Yod, sino al magico quadrato Sator... una trasversalità che sembra essere il collante universale, la traccia che ci indica la strada per divenire Cavalieri terrestri, quel filo invisibile posto tra la mattonella bianca e la mattonella nera del pavimento a scacchi... affinché si possa divenire degli iniziati capaci di realizzare l'armonia che il simbolo ci suggerisce costantemente.

"SPECULUM VERITATIS". Questo significa, sotto la dura scorza delle apparenze, il quadrato magico!

Non è stato semplice, né facile. Il linguaggio e le parole non sono purtroppo sufficienti a spiegare tutto. Come sottolineato dall'inizio, l'intenzione resta la medesima: offrire qualche nuovo spunto per la meditazione e la comprensione di alcuni tra i simboli più importanti e misteriosi della Tradizione e perciò se a qualcuno questi imperfetti e lacunosi pensieri serviranno allo scopo prefissato ci riterremo soddisfatti. Per parte nostra è ora di riprendere il cammino alla ricerca del punto originario, punto che alcuni Maestri dicono trovarsi nel luogo più luminoso ed inaccessibile del mondo... luce al riparo nella luce...

II S.:G.:H.:G.: S.:G.:M.:



Très Riches Heures du Duc de Berry (Aprile) – Fratelli Limbourg



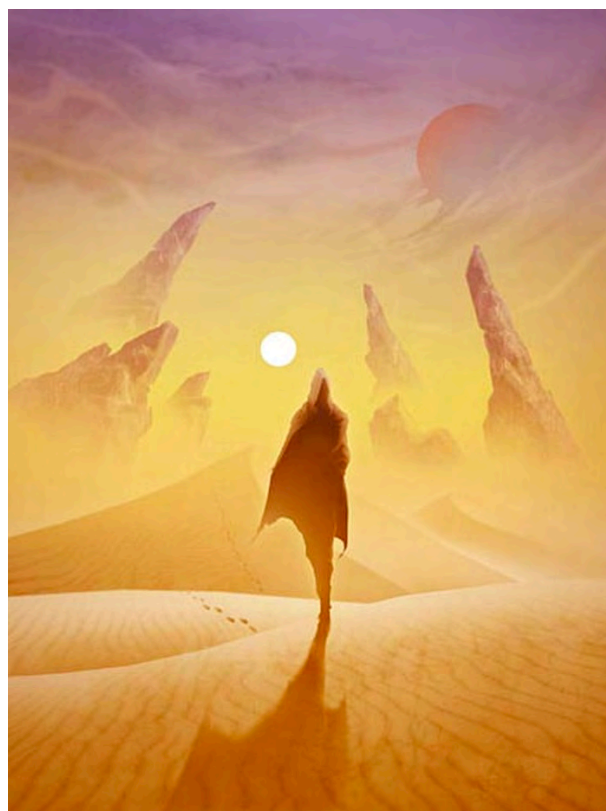
Il Deserto

Viator

Il deserto è il luogo fisico che la mente dell'uomo utilizza per proiettare i concetti di morte e desolazione, solitudine, vita difficile e priva di stimoli.

Il deserto è quindi il simbolo di ciò che più è temuto dall'umanità attuale. Un autentico terrore panico coglie chi, cessato per un istante il turbine degli stimoli, avverta l'esistenza del deserto. Questo è forse uno dei motivi per i quali l'uomo moderno accetta e cerca un bombardamento incessante di impulsi e sollecitazioni sensoriali che possano nutrire senza posa il flusso disordinato e continuo dei suoi pensieri. Pensieri che, se osservati in un coraggioso attimo di distacco, paiono autonomi e come generati da una profondità insondabile, eternamente vani, senza fine e senza meta, senza centro. Divorano letteralmente la libertà dello spirito dell'uomo, le sue capacità di affrancarsi ed evolvere verso quella tersa autoco-scienza che è premessa e condizione di ogni ulteriore, eventuale tensione metafisica. Rubano ogni respiro ed ogni istante, distrazione continua e divertimento¹. Un automatismo funzionale della mente naturale dell'uomo attuale che, divenuta oramai titanica, incessantemente divora

1 Dal latino *de-vertere* con l'accezione letterale di "allontanare da...", "stornare". Da qui anche il "divertissement" di B. Pascal



Mirage – Jason Eagle

ciò che essa stessa genera, come Chronos. Questa ricorsività profonda e strutturale impronta di sé anche e necessariamente la civiltà che questa stessa umanità esprime. Ogni forma di risorsa od energia viene bruciata e si volatilizza nel processo inarrestabile e frenetico di produzione-consumo-accumulo di scorie.

Da un punto di vista che si sforzi di essere tradizionale o anche solo *secundum naturam*², l'esperienza del deserto è

2 *Nostrum est secundum naturam vivere* – Se-



un passo necessario sulla via dell'affrancamento e della liberazione dello spirito dell'uomo³. Uno stadio che si attraversa necessariamente quando ci si muove verso determinate mete. Una esperienza di movimento, una porta. La parola deriva dalla lingua dell'antico Egitto dove "deshert" indica il "luogo della desolazione". La temporanea cessazione⁴ del flusso di stimoli, abitudini e pensieri, consente l'accesso a quello stato, a volte vertiginoso nel suo vuoto apparente, che simboleggiamo col deserto. Occorrono fede incrollabile e coraggio guerriero per affrontarne la desolazione, non ci sono altri strumenti di vita e di vittoria. A meno che non si decida di tornare nel tumulto del "pieno", nell'apparenza di vita. Per chi invece prosegue, il deserto si rivelerà per quello che è. Il luogo della visione lucida, dove nel vuoto si concretano per primi i mostri che dominano ed affliggono le profondità del nostro essere. Paure, rimorsi, mali subiti e procurati, storture, colpe... vestono le sembianze di "fiere" di demoni. Dante stesso, all'inizio del suo percorso, deve affrontare la lonza, la lupa ed il leone. Una specie di Guardiano della soglia che si oppone al viandante, che prende corpo dalle sue stesse debolezze e carenze. Siamo forse noi stessi a

neca, Lettere a Lucilio.

3 Spesso i fratelli cercatori della Verità vagano nel deserto prima di trovare l'accesso della piramide.

4 Questa può essere frutto di una attività lucida e deliberata, di una pratica mistica, ma anche di eventi forti e drammatici nella loro concretezza.

offrirgli la possibilità di rubare la vita? Certo è che, fino a che l'opera di rettificazione non sarà a buon punto, continuerà a ripresentarsi ed opporsi. Le sue forze sono inversamente proporzionali allo stato di purificazione del viandante. Le testimonianze di chi ha attraversato questa esperienza sono di aiuto e conforto per quanti si propongono di seguirne le tracce. Sant'Antonio Abate o d'Egitto, o del Fuoco, o del Deserto, è uno di questi eroi. I tibetani praticano un rituale, il "chod", dove evocano deliberatamente i mostri e le paure del subconscio come se fossero entità fisiche. Le sfidano nei posti più bui, tenebrosi e solitari e si offrono a queste forze, si lasciano dilaniare dal terrore. Fino a quando non riescono a ve-



Chodpa – Visionis Phosphorescent



dere i propri demoni e a vincerli con la consapevolezza. E con la Fede.

Superato questo passaggio, tradizione dice che si presenti fatalmente un demone, una prova. Anche Cristo e Buddha la hanno affrontata

Non esiste rimedio o scorciatoia. Ora quindi, c'è chi questa esperienza la fugge, rimanendo nell'oscurità. C'è chi cade e torna al mondo, peggiore di prima e destinato comunque ad essere travolto, inghiottito, dimenticato. C'è però chi affronta la prova ed emendandosi impara a staccarsi, procede e vince. Questi non ha paura della verità, figuriamoci delle menzogne. Se non si è puri, nel luogo della desolazione, il vuoto apparente si tornerà a riempire, nuovamente e sempre, delle nostre paure. Sul piano dello Spirito non esistono chiacchiere o attestazioni di gradi di sviluppo di carta.

Il deserto è un luogo simbolico. Gesù stesso, nel corso dei 40 giorni trascorsi nel deserto, incontrò l'Avversario e fu tentato.

Cercare di allontanare la stretta dei rimorsi e delle nostre passioni mal dirette, frustrazioni e velleità, sovrapponendo a queste ulteriori passioni avventate ed emozioni forti non serve, è un po' come drogarsi. Finita la scarica, si è da capo e peggio, vano e devastante palliativo. Serve una vera, radicale rigenerazione. Occorre anche saper osservare serenamente le correnti dolorose e tumultuose del cuore profondo. Bisogna conoscerle, rettificarle, emendarle e conciliarle. Qualche segno rimane...ma la vita assume un

senso, una direzione e un centro. Per chi sa ritornare vittorioso dal deserto, si realizza la vita vera, il senso cosmico della propria esistenza. Si deve anche realizzare il fatto che ognuno di noi è comunque quel substrato che permane sempre, che attraversa le esperienze, il tempo, lo spazio. Non si vuole più essere una foglia nel vento, persi nel flusso folle degli eventi e della vita.

Se non uccide, il deserto fortifica, ci consente di incontrare i "nemici" e di vederli, di conoscerne il nome⁵. Siamo solo noi che decidiamo se vincerli o subirli.

Nel silenzio del deserto si manifesta anche la Luce, la parte migliore di noi, lo Spirito. Basta cullarsi nella bellezza del silenzio invece che temerlo. Bisogna saperlo ascoltare. Basta ammirare la bellezza del vuoto e del silenzio invece che spaventarsi. Godersi l'infinita bellezza e potenzialità che è infusa nelle cose, in tutte. Avvertire la presenza del Supremo Artefice nel tutto. Santi ed asceti ne sentono a volte persino la voce...

A questo punto forse, i più evoluti, sapranno udire l'armonia delle sfere, le campane del silenzio.

Viator

5 Quando avremo visto e dato un nome ai nostri mostri interiori, ci faranno ormai quasi compassione nella loro miseria e non avranno più potere su di noi.



Tentazione di Cristo – Juan de Flandes



Tobia

Cesare

Durante il corso di Iconografia che ho frequentato prima di dipingere l'icona dell'Arcangelo Raffaele la nostra insegnante ci faceva recitare questa preghiera: *«Raffaele, medico celeste, tu che hai guidato Tobiole in un lungo viaggio e lo hai riportato sano e salvo da suo padre Tobia, al quale hai reso la vista che aveva perso da molto tempo, permettimi di chiederti umilmente di guarirci da tutti i mali del corpo e dell'anima e di non abbandonarci mai nel nostro pellegrinaggio su questa terra affinché, sul tuo esempio, possiamo rimanere fedeli a Dio fino all'ultimo respiro.»*

Credo che per noi che seguiamo una via iniziatica la storia di Tobia sia piena di simbolismi ermetici e quindi fonte ispiratrice di riflessioni spirituali.

L'Antico Testamento ci descrive Tobia come un uomo buono e generoso che elargisce elemosine e che seppellisce i cadaveri degli stranieri, che in quei tempi bui spesso venivano abbandonati sul terreno. Saremmo portati a pensare che Dio premierà in qualche modo le buone azioni di quest'uomo, ma ecco invece che degli uccelli gli imbrattano gli occhi con i loro escrementi, incrostandoli di macchie bianche a tal punto da renderlo cieco. A seguito di questa disgrazia, sua moglie Anna, per contribuire al sostenta-



Tobia e Anna (dettaglio) – Abraham de Pape

mento della famiglia, inizia a compiere dei lavori con la lana per le famiglie del vicinato e una di queste, per ricompensa di un lavoro ben eseguito, le regala una capretta. Incredibilmente Tobia non le crede, l'accusa di averla rubata e la redarguisce pesantemente incrinando così il loro rapporto d'amore.

Questa cecità di Tobia raffigura l'opera al nero dell'alchimia.

Sentendosi vicino alla morte Tobia chiede a suo figlio Tobiole di recarsi in un paese lontano a reclamare il rimborso di un suo antico credito con il quale in-



Tobiolo e l'angelo – Andrea del Verrocchio

tende sanare il bilancio familiare.

Il giovane Tobiolo inizia così un viaggio iniziatico accompagnato da una guida della quale non conosce la vera identità. Uscendo di casa Tobiolo si imbatte in un giovane brillante che dice di chiamarsi Azrael e che si offre di accompagnarlo.

Istintivamente, senza nessuna esitazione, Tobiolo accetta la sua guida e inizia il viaggio. Quando il discepolo è pronto il Maestro arriva!

Tobiolo è anche accompagnato dal cane di suo padre che lo segue fedelmente e che a volte pure lo precede. Giunge la notte e il testo ci racconta solo del viaggio notturno, facendoci comprendere che questo è un percorso nell'oscurità delle tenebre, la stessa oscurità che avvolge il vecchio padre cieco. Tobiolo ci

appare allora chiaramente come l'aspetto esterno di un'unica individualità.

Il giovane si ferma presso il fiume Tigri dove si bagna e mentre si sta lavando i piedi improvvisamente un'enorme pesce balza fuori dall'acqua e lo morde. Azrael allora gli grida: *«afferra questo pesce e non lasciarlo sfuggire»*.

Il cane, la notte oscura, la purificazione dei piedi sono chiari simboli della "Opera al Nero" che è in atto. Il grosso pesce è, ancora, un aspetto del Leviatano, ovvero dell'inconscio che cerca di sopraffare la coscienza dell'uomo.

Sorretto e consigliato dalla sua guida spirituale Tobiolo supera le proprie paure ed estratto il pesce dall'acqua gli svuota le viscere e ne conserva il cuore, il fiele e il fegato. La sua guida gli suggerisce di usare questi tre elementi per farne medicamenti.

Arriva la seconda notte, Tobiolo cerca un alloggio e la sua guida gli rivela che lì vicino, nel paese di Ecbatana, abita una famiglia con una giovane figlia vergine di nome Sara che è destinata a diventare la sua sposa. Sara è una ragazza virtuosa e infelice poiché, pur essendosi sposata ben sette volte, non ha mai potuto consumare il matrimonio in quanto un demone gli ha sempre ucciso i mariti durante la prima notte. Il gruppetto si presenta alla porta di casa e viene ricevuto con gioia dai genitori di Sara che riconoscono nel giovane il figlio di un cugino molto caro. Tobiolo resta subito affascinato da Sara e la chiede in sposa.

In questa storia il matrimonio è sim-



bolo dell'unità riconquistata con la morte della dualità.

Tobiolo ritrova il suo aspetto femminile dopo aver superato il Pesce dell'inconscio, trasformando i demoni del suo astrale.

Il padre di Sara, seppur riluttante, celebra il matrimonio, ma chiede ai suoi servi di scavare nel giardino una fossa per accogliere il corpo del nuovo marito della figlia.

Terminata la cena i due sposi si ritirano nella camera nuziale dove il demone è già in agguato.

Tobiolo affronta così il suo guardiano della soglia. Seguendo i sapienti suggerimenti di Azrael estrae dal suo sacco il

fegato del pesce catturato e lo brucia sui carboni ardenti liberando un acre fumo che, magicamente, è in grado di scacciare ogni sorta di demone in quanto realizza il punto di equilibrio tra giustizia e amore. Il Demone di Sara fugge sconfitto rifugiandosi nelle terre d'Egitto. Tobiolo e Sara invece di consumare il matrimonio decidono di trascorrere la notte in preghiera.

Il mattino seguente la serva incaricata di accertarsi dell'avvenuta morte dello sposo con meraviglia trova i due giovani addormentati, abbracciati e felici. Vengono celebrati banchetti e feste che durano quattordici giorni, mentre Azrael viene incaricato del ritiro dei 10 sacchetti d'oro dell'antico credito.

Tobiolo ha sposato la sua terra, l'ha liberata dall'avversario costruendosi il ritorno verso il padre cieco.

È questa l'ultima parte del cammino: "La risalita dagli inferi".

Il cane precede il gruppo in questo ritorno.

Tobiolo, giunto dal padre, spalma sui suoi occhi il fiele del pesce e a poco a poco una pellicina bianca, simile a quella dell'uovo, comincia a uscire dagli occhi del vecchio. Tobiolo allora la estrae delicatamente e Tobia riacquista immediatamente la vista, ma questa è una vista nuova, diversa, più luminosa, che ora vede il mondo angelico che ci attornia e riconosce che la guida del figlio era l'Arcangelo Raffaele, il medico Celeste.

Questa è dunque la vista della seconda nascita, quella nella spiritualità. Tobia,



L'arcangelo e Tobiolo – Anonimo lombardo



Tobias cura a cegueira de seu pai – Domingos Sequeira

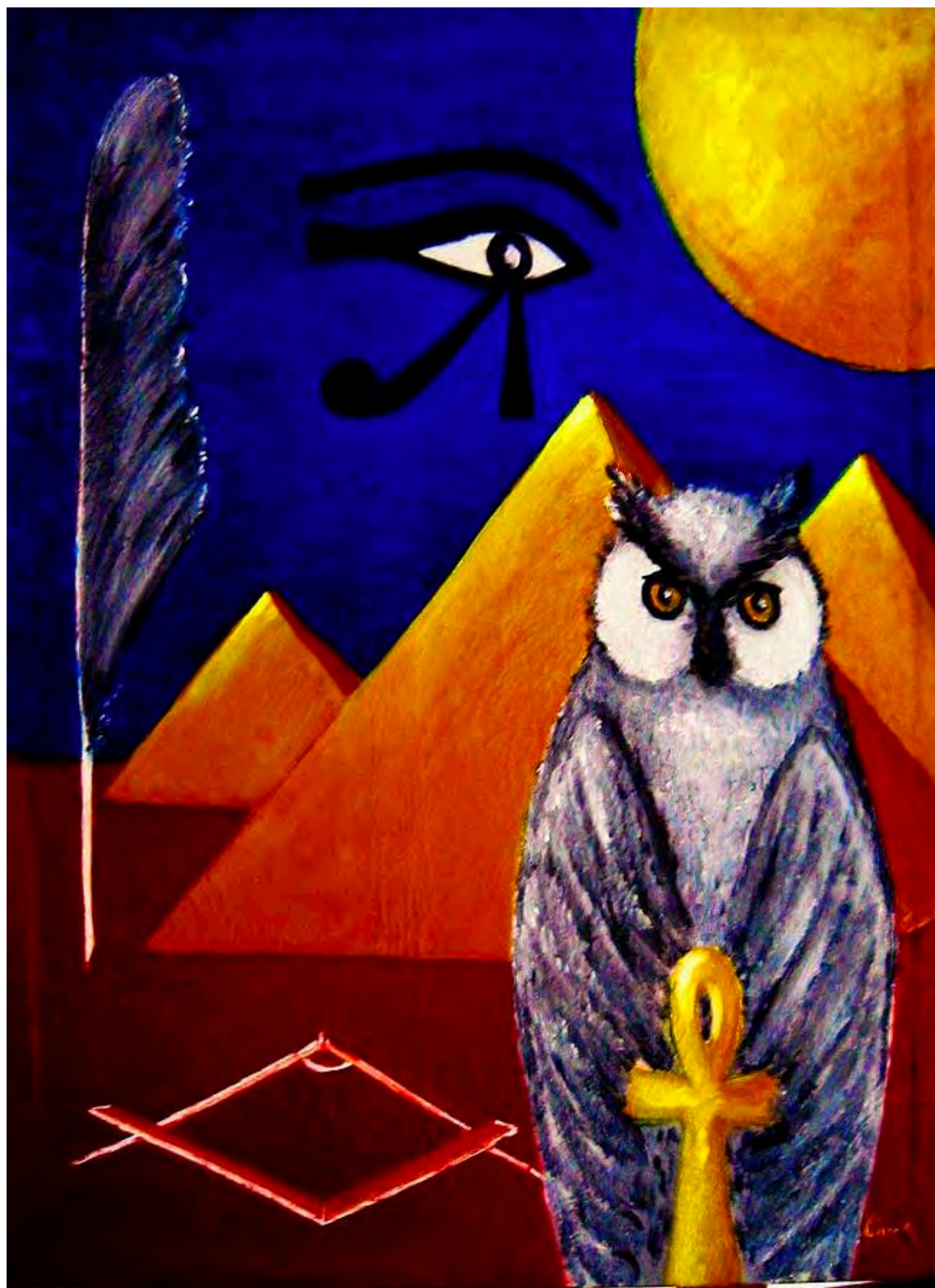
rimasto cieco per quattro anni (simbolo del quaternario), ha finalmente ritrovato se stesso. Ora l'Arcangelo può rivelarsi: «Sono stato mandato da Dio per provare la tua fede e nel medesimo tempo per guarirti». In Tobia e nel figlio Tobio, possiamo riconoscere due aspetti della stessa individualità. Tobia, il vecchio padre, è un uomo di disciplina ma, seppur fondamentalmente buono di carattere, non comprende mai correttamente le cose del mondo. Quasi tutte le sue convinzioni sono sbagliate, crede che la moglie abbia rubato la capra, affida il figlio, per il suo importante viaggio, a una guida della quale non conosce praticamente nulla, in sintesi è veramente cieco alla vita, seppure le croste sui suoi occhi siano bianche. Per imboccare la strada del Divino dobbiamo passare per la natura ispirata

e pura di Tobio. Intuitivamente il figlio riconosce nella sua guida un aspetto spirituale, accetta fedelmente tutti i suoi consigli anche se non ne conosce l'origine, la sua virtù sta nell'essere aperto alla vita, riuscendo così a compiere azioni notevoli, come cacciare un demone, sposare una bella e virtuosa donna, guarire un ammalato. Non dimentichiamoci però che le sue qualità nascono grazie all'educazione e alle regole insegnategli dal padre. In sintesi questa meravigliosa storia della Bibbia ci ricorda che nella via iniziatica vi sono dei passaggi fondamentali, vere pietre miliari, che ritroviamo in tutte le tradizioni esoteriche, raccontate certamente in modi diversi ma che possiamo facilmente riconoscere in quanto convergenti verso la Verità unica.

Ogni uomo che vuole conoscere se stesso prima o poi dovrà affrontare il suo guardiano della soglia, scendere negli inferi e superare i propri limiti (il Leviatano), sposare la sua femminilità, la sua Sara, e così sconfiggere la cecità della materia aprendo finalmente gli occhi alla vera vita.

Fortunatamente non siamo mai soli in questa impresa, abbiamo l'assistenza del nostro Ordine, di tutti i Maestri del passato e degli angeli di Dio che non aspettano altro che qualcuno si muova e si svegli, perché questa povera Umanità ne ha veramente bisogno: i risvegliati sono sempre stati necessari ma forse mai come in questo momento oscuro.

Cesare



Freemason Art – Liana Horbaniuc



La conoscenza di noi stessi, la trasformazione della pietra

Franco



The Magical Castle – Anonimo

Sin dal principio del suo viaggio per un iniziato sono molte le cose da imparare, altrettante, o maggiori, da rivalutare. Una di queste è saper veramente dare il giusto peso, la giusta misura e collocazione alle tante informazioni che nel silenzio lo pervadono durante i lavori ma anche durante la vita di ogni giorno. Un Compagno è a tutti gli effetti un artista, non sarà ancora solo, ci saranno sempre i Maestri ad aiutarlo ma, comunque, esso ha un vero carico di lavoro metodico/simbolico da compiere anzi, più di uno. In questo caso il lavoro non è certamente da intendersi quale obbligo finalizzato a guadagnarsi i beni di consumo, bensì esso va inteso, massonicamente, come perfezionamento dell'uomo attraverso una visione della vita molto più

profonda per intraprendere degnamente il percorso della Conoscenza di Sé stessi. Dice il rituale che, parallelamente alla conoscenza *exoterica*, il Compagno deve sviluppare quella detta *esoterica* ed è anche questo connubio tra le due vie che rende fattibile il perfezionamento della "pietra", che da "grezza" deve divenire perfettamente cubica. Un massone che sa trarre da deformità forme sinuose è un vero artista, poiché ha compreso che nell'apparente esteriorità vi è il guscio, mentre l'essenza è dentro le cose ed è la bellezza celata nel suo senso più profondo dato che questa, una volta scoperta, nutre l'anima e risveglia particolari sensi. Questa bellezza è anche rappresentata dal nome della colonna nera Jakin, che diviene in tal caso parola sacra. Il Com-



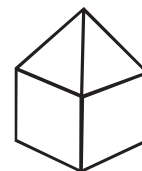
Pentagram – Anne Pearson

re sempre alla costruzione, perciò dovrà essere il più possibile bella, solida e nella giusta locazione, cosicché si possa avere un disegno il più possibile vicino alla perfezione.

Il viaggio è impegnativo, ma vale la pena di essere vissuto poiché se da Apprendisti il silenzio ha portato qualcosa di utile, da Compagni si avrà la possibilità di mettersi attivamente all'opera.

Franco

pagno, attraverso il regolo, il compasso, il paletto e l'utilizzo corretto dei cinque sensi, deve tendere a sviluppare in Sé l'illuminazione, rappresentata in questa camera specifica dalla stella a 5 punte detta "fiammeggiante". Il simbolismo di tale stella, importantissimo per i pitagorici, illumina e vivifica ed ha, nella sua geometria e nei suoi numeri, un profondissimo significato. Il Compagno, grazie alla conoscenza acquisita con il lavoro, vedrà e percepirà così le qualità, non solo della materia ma anche dello spirito, in essa presenti. La stella fiammeggiante da lì in avanti dovrà essere sempre accesa, poiché il lavoro richiede continua illuminazione. Si vedrà poi col tempo e il sacrificio se l'opera della trasformazione da pietra grezza a cubica, una volta posta tra le colonne, sarà bella e stabile. Da questo grado in poi si acquisisce il diritto di parola e nel contesto vissuto nel tempio questa parola dovrebbe rimanda-





Tutti i racconti, i saggi, le poesie, i disegni che le Sorelle ed i Fratelli vorranno proporre, potranno essere inviati alla seguente email:

redazione@misraimmemphis.org

Chi preferisca ricevere questa pubblicazione anche per posta elettronica (in alternativa al supporto cartaceo, tramite la consueta spedizione postale) può richiederla, inviando un semplice messaggio all'indirizzo email:
redazione@misraimmemphis.org

specificando l'indirizzo o gli indirizzi email a cui inviarla.

Vi preghiamo anche di comunicare eventuali cambiamenti di tali indirizzi email.

È importante ricordare, comunque, che si può "scaricare" la copia della nostra pubblicazione direttamente dal sito
www.misraimmemphis.org

